

# I VECCHI LAVATOI DI MOMPIANO

Vecchi lavatoi: ciò che resta di quelle che, oggi, sono considerate testimonianze architettoniche e storiche minori, ma che hanno tracciato un segno fortissimo nella cultura popolare, come parte del vissuto quotidiano di una comunità. Un lavatoio non era solo una necessità, in assenza di una tecnologia che sostituisse il duro lavoro del lavare i panni, ma un vero e proprio punto di aggregazione: attorno al lavatoio nascevano incontri, storie, scambi di idee e, spesso, si accompagnava il lavoro intonando un canto. Tra Mompiano e Costalunga, i lavatoi rappresentano i segni di un passato non così remoto, in cui, in assenza della corrente e della comodità della tecnologia, il bucato si faceva a mano. Tre sono ancora visibili, situati in via Ambaraga, via Maternini e Via San Cristoforo.

I lavatoi di Mompiano si mostrano già come frutto di una progettualità precisa, organizzati secondo criteri di buon utilizzo e praticità, come un insieme di vasche diverse, dotate del proprio lavabo e la propria pietra per battere i panni. L'acqua non scaturiva da un'unica bocca, per finire in una vasca comune, ma ogni lavabo aveva il proprio cannello, collegato alle tubature e da cui usciva acqua sempre pulita (alcune anziane ancora ricordano il flusso costante dell'acqua, poi regolato da un rubinetto). I lavatoi, posti in un'area protetta da una cancellata di ferro battuto e da mura, erano coperti da una pensilina, aperta sui quattro lati: la costruzione è caratterizzata dall'uso del cemento armato, segno di nuove conquiste ingegneristiche utilizzate per sovrastrutture di pubblica utilità.



MOMPIANO, LAVATOI DI VIA AMBARAGA E DI VIA S. ANTONI  
FOTOGRAFIE DI ©TIZIANA ARICI

# DALLA FONTANA AL LAVATOIO PUBBLICO

Nella bellissima opera "La lavandaia" di Giacomo Ceruti, conservata presso la Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia, una donna, intenta a strofinare un cencio candido sulla pietra di una fontana, ci osserva con uno sguardo pieno di dignità. Dietro di lei, un ragazzo, forse il figlio, porta i panni già lavati distesi su un bastone, che reca sulle spalle. È un ritratto di grandissima umanità quello che ci restituisce il Ceruti, ed è anche un documento di realtà storica dell'epoca, il Settecento lombardo. Il compito del bucato familiare era preposto alla donna e, in antico regime, si lavava direttamente alla fontana pubblica, che poteva essere dotata di un bordo adatto al lavaggio e alla battitura dei panni.

A partire dall'Ottocento, nati dall'idea di agevolare il lavoro quotidiano, si diffondono i primi **lavatoi pubblici**, che cominciano a comparire nei villaggi dell'arco alpino, nei paesi e nei centri cittadini. Il lavatoio svolgeva due mansioni fondamentali: garantiva l'approvvigionamento dell'acqua potabile alle comunità e soddisfaceva un'esigenza di pubblica igiene, come presidio liberamente fruibile dalla cittadinanza. I primi lavatoi si presentavano come evoluzione delle **fontane**, ed erano composti da più **vasche**, o semplicemente da alcuni spartiacque che dividevano la vasca principale in settori, solitamente tre, da utilizzarsi per le diverse fasi del lavaggio in base allo stato del bucato: una vasca era riservata ai panni più sporchi, la seconda a quelli di media lordura, l'ultima per il risciacquo. In questo modo, una parte del lavatoio era preposta all'insaponamento dei panni e il risciacquo poteva avvenire in acque limpide. Anche il lavatoio aveva il proprio galateo, ed era buona abitudine lasciare le vasche pulite per chi avrebbe fatto il bucato successivo. I lavatoi erano dotati di un sistema di copertura, per permetterne l'utilizzo anche in giorni di mal tempo, formato da una vera e propria struttura in sassi e muratura con tetto o da una semplice tettoia.

